

HONDURAS
Tegucigalpa, scontri tra dimostranti antigolpisti e polizia

TEGUCIGALPA ■ È finita con scontri tra polizia e manifestanti, autobus e rosticcerie devastati e arresti, la più grande marcia dell'opposizione honduregna dopo quella in attesa del ritorno del presidente spodestato Zelaya all'aeroporto Toncontin. Allora, era il 5 luglio, un ragazzo fu ucciso dalla polizia e all'aereo di Zelaya non fu permesso di atterrare. Martedì a Tegucigalpa i manifestanti, alcune migliaia reduci da una settimana di marcia e un centinaio di chilometri a piedi, volevano raggiungere la Casa presidenziale ma sono stati bloccati dagli agenti. Il corteo si è diviso. Sono comparsi agenti della polizia stradale in moto. Gli incidenti sono scoppiati quando si è diffusa la voce che da una di queste moto un poliziotto avesse sparato contro un ragazzo. Presi di mira dalle sassaiole soprattutto i ristoranti di cucina rapida accusati di finanziare i golpisti. Il presidente golpista Roberto Micheletti ha definito i dimostranti «vandali» e ha ripristinato il coprifuoco nella capitale. Il Fronte nazionale di resistenza ha annunciato il possibile boicottaggio delle elezioni del 29 novembre.

dialogo, piuttosto che le critiche». «La riconciliazione etnica e il percorso verso la stabilità, la democrazia e lo sviluppo in Birmania - ha aggiunto - sono non solo nell'interesse di Myanmar ma anche della stabilità regionale». Ha espresso «profonda delusione» per la sentenza di condanna l'Asean, associazione delle nazioni del Sud Est asiatico. «La Thailandia, come presidente della Asean, ha appreso con profonda delusione che Aung San Suu Kyi è stata condannata a 18 mesi di arresti domiciliari».

LA STRATEGIA DEI LEGALI

Intanto la leader della Lega per la democrazia della Birmania, studia con i suoi legali la strategia da tenere. «Questa sentenza è contro la legge e contro i diritti umani», ha dichiarato Nyan Win, avvocato e portavoce del premio Nobel. Spera di ottenere presto una copia della sentenza per presentare ricorso contro la condanna che impedisce al premio Nobel per la Pace di candidarsi alle elezioni politiche del 2010. I legali hanno già chiesto chiarimenti sulle regole della nuova detenzione. Il ministro degli Interni ha assicurato che Suu Kyi potrà ascoltare la radio di Stato e leggere alcuni giornali filogovernativi. ♦

Ora i profughi di Ashraf temono di venir consegnati agli iraniani

■ Sono ancora in stato di arresto e rifiutano il cibo da due settimane, senza poter avere incontri o scambi né con le famiglie né con i legali, i Mujaheddin del popolo iraniani del campo profughi di Ashraf nell'Iraq settentrionale. Nel pieno della sollevazione post elettorale in Iran, lo scorso 28 luglio, con la scusa di una operazione di controllo, i soldati iracheni ai quali è passata la responsabilità della zona di frontiera con il ritiro delle truppe Usa, hanno fatto un blitz cercando di penetrare nel campo dove i 3.500 profughi iraniani vivono da oltre trent'anni grazie alle donazioni dei Comitati della Resistenza iraniana all'estero. I Mujaheddin hanno cercato di respingere l'assalto alla cittadella dove si trova l'università, l'ospedale, la moschea con il suo giardino, la biblioteca e l'impianto di potabilizzazione dell'acqua. I soldati prima hanno usato idranti e bastoni, ma alla fine hanno anche sparato. Nove profughi sono stati uccisi, oltre trecento sono rimasti feriti, donne comprese, e 36 uomini sono stati arrestati. Secondo Mar-

**La città degli oppositori
Il campo, al confine tra
Iran e Iraq, è grande 36
chilometri quadrati**

yam Rajavi, la presidente del Consiglio per la Resistenza dell'Iran basato a Parigi, che in una recente visita a Roma ha ricevuto la solidarietà bipartisan dei parlamentari italiani, esisterebbe un accordo sottobanco tra il presidente del Parlamento iraniano Khamenei e il presidente iracheno Talabani per la riconsegna della popolazione di Ashraf - i vecchi oppositori del regime degli ayatollah - al governo di Teheran. Ed è ciò che più temono i Mujaheddin. «La situazione è molto critica - denuncia uno di loro al telefono - gli iracheni non hanno dato nessuna spiegazione degli arresti, temiamo che vogliamo rimandarci in Iran e lì ci aspetta solo la tortura e la morte». Già nell'aprile scorso, dopo il passaggio di consegne nel 2009 tra le truppe Usa e esercito iracheno, l'Europarlamento aveva approvato una risoluzione che ricordava a Baghdad lo status di rifugiati dei 3.500 abitanti di Ashraf, protetti dalla Convenzione di Ginevra. Ora Amnesty e l'ong Iran Human Right chiedono l'intervento del Consiglio di Sicurezza Onu. ♦

**Iran, Clotilde resta in carcere
Amnesty: ai processi
osservatori internazionali**

Clotilde Reiss per ora resta in carcere in Iran. Il giudice potrebbe rilasciarla su cauzione dietro un impegno scritto della Francia. Al processo, parziale ammissione di colpa della ragazza. Amnesty chiede osservatori.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La Francia sarebbe disposta a pagare una cauzione e a fornire garanzie scritte in cambio del rilascio della lettrice Clotilde Reiss arrestata durante le proteste post elettorali in Iran con l'accusa di «spionaggio». Lo scrive l'agenzia semiufficiale iraniana Irna. Il processo contro Clotilde, 24enne lettrice di francese all'università di Isfahan, può essere considerato finito, riporta l'agenzia Fars, e per ora la ragazza è stata ricondotta in carcere. La decisione sul suo possibile rilascio su cauzione è rimasta sospesa, in mano al giudice. Il procuratore Saeed Mortazavi ha precisato che in ogni caso «non le sarà consentito di lasciare l'Iran».

Come in tutti gli altri processi finora celebrati nei tribunali iraniani, da quello alla giornalista iraniano-americana Roxana Saberi prima del voto a quelli successivi a oppositori e dimostranti, anche qui l'imputata ha parzialmente ammesso le sue colpe. La Reiss ha confermato di aver inviato al padre, ricercatore nel campo nucleare, un «rapporto» sulla costruzione dell'atomica ira-

niana e di aver partecipato alle rivolte. I parlamentari riformisti insistono nel denunciare torture, abusi e pressioni indebite sui detenuti nelle carceri iraniane. Il leader riformista Mir Hossein Mousavi ancora ieri sul suo sito *Ghalamnews* ha scritto che «quello che accade nelle prigioni iraniane in questi giorni dimostra chiaramente la necessità di un profondo cambiamento nel Paese».

PROCESSI FARSA E ABIURE

Irene Khan, segretario generale di Amnesty International chiede la supervisione di osservatori internazionali. Dice che il processo agli oppositori per aver tentato un colpo di stato «di velluto» in corso a Teheran non è «nient'altro che un processo spettacolo attraverso il quale il leader supremo e coloro che lo circondano cercano di delegittimare le proteste di massa, largamente pacifiche, e di convincere un mondo assai scettico che Ahmadinejad è stato riletto in modo corretto». Il presidente del Parlamento iraniano Ali Larijani è tornato ha negato e liquidato come «menzogne» le accuse di abusi sessuali sui manifestanti arrestati. Stupri sia su donne che su uomini di cui aveva parlato il candidato riformatore Mehdi Karroubi in una lettera all'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani del 29 luglio. «Nelle prigioni di Kahrizak ed Evin non è stato constatato nessun abuso sessuale», ha detto Larijani. «Se Karroubi ha delle prove - lo ha sfidato - me le produca». ♦

**Usa, la mamma di Obama
e la riforma sanitaria**

■ Perché Obama vuole con tanta tenacia la riforma del sistema sanitario? Lo ha spiegato ai cittadini di Portsmouth, nel New Hampshire: «Per me è una questione personale». La madre del Presidente, Ann Dunham, morta di cancro all'utero, fino all'ultimo ha dovuto combattere con le assicurazioni che non volevano pagare le sue cure. «L'assicurazione sosteneva - ha raccontato Obama - che lei avrebbe dovuto sapere di avere il cancro quando venne assunta per un nuovo lavoro, ma la malattia non le era mai stata diagnosticata». Il can-

cro della signora Ann era stato scambiato per indigestione in Indonesia, dove la donna viveva prima di trasferirsi negli Usa e di essere curata da esperti del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, che le diagnosticarono un tumore all'utero. «Se è potuto succedere a lei, può succedere a ognuno di noi. So che molti americani hanno le stesse preoccupazioni». Istituire un sistema che aiuti chi lavora ma non ha assicurazione sanitaria, garantisce che nessuno sia più abbandonato per la malattia». ♦